

Foto di Tony Vece/Ansa

Il nuovo schiavismo che ha cambiato il mondo del lavoro nel Sud d'Italia

I duemila di Rosarno non sono marziani spuntati dal nulla ma la punta dell'iceberg del sottoproletariato rurale: norme e dignità cancellate, razzismo, involuzione delle aziende

L'analisi

ALESSANDRO LEOGRANDE
GIORNALISTA E SCRITTORE

braccianti africani che sono esplosi di rabbia contro l'ennesima aggressione subita sono i figli del nuovo schiavismo che si è diffuso come una "mala pianta" nelle regioni meridionali. Costretti a lavorare per pochi euro, sotto il sole cocente d'estate e sotto il freddo pungente d'inverno, i duemila di Rosarno non sono marziani sbucati all'improvviso, sono solo la punta dell'iceberg del nuovo mondo bracciantile dell'Italia meridionale. Un mondo bracciantile che, quando il lavoro si fa più duro, oltrepassando il sottosalarario e raggiungendo forme paraschiavistiche che si fondano sul controllo dell'uomo sull'uomo, vede scomparire dal suo interno gli italiani. In genere la violenza rurale si scaglia contro i braccianti senza che nessuno dica niente o alzi un dito. A Rosarno, oltre vent'anni dopo le manifestazioni seguite all'uccisione di un altro bracciante, Jerry Masslo, per la prima volta «i dannati della terra» si sono ribellati in forme dure. La loro rivolta ci dice un paio di cose. Innanzitutto che il grave sfruttamento lavorativo di migliaia di africani ed est-europei nelle nostre campagne ha prodotto un crescente imbarbarimento delle relazioni di lavoro e dei rapporti tra italiani e stranieri, un'involuzione delle stesse imprese che dovrebbero produrre in modi radicalmente diversi. Il neoschiavismo ha alimentato un razzismo crescente: è come se si fosse inverato il teorema secondo cui «se sei un lavoratore schiavizzato, prima o poi smetterò di conside-

rarti come un uomo». E se ti ribelli, ti darò la caccia...

In secondo luogo, la rivolta ci dice che abbiamo oltrepassato il punto di rottura. Maroni ha detto che «è stata tollerata una immigrazione clandestina che ha alimentato da una parte la criminalità e dall'altra ha generato situazioni di forte degrado». È accaduto esattamente il contrario: gli immigrati irregolari (o i regolari con la paura di tornare a essere irregolari nel momento in cui non viene loro rinnovato il contratto di lavoro) sono diventati soggetti oltremodo vulnerabili di fronte allo sfruttamento. Se denunciano il proprio caporale, sono loro a finire in un Cie, non il loro aguzzino. Di fronte a questo paradosso che si riproduce identico nel-

AGGREDITA TROUPE

Una troupe de «La vita in diretta», il programma di Raiuno di Sposini, è stata aggredita dai ragazzi di Rosarno. La loro colpa? Filmare gli immigrati «causa di tutto il casino».

la vita di migliaia di uomini e donne, bisogna ritornare a parlare di regolarizzazione dei lavoratori "clandestini", che in alcuni settori - come appunto l'agricoltura al Sud - costituiscono la base della forza lavoro. Per una singolare coincidenza, la rivolta di Rosarno è esplosa negli stessi giorni in cui si discute della necessità o meno di uno sciopero degli stranieri. Se i nuovi braccianti non troveranno altri canali efficaci per far sentire la loro voce, queste situazioni si riprodurranno a catena. ❖

ta. Braccia macchinali senza diritti né identità, che all'ennesimo sparo decidono di prendersi le strade, e uscire dal margine - con la furia di chi deve vivere nascosto e ha sempre gli occhi bassi e la schiena china sulla terra. Senza di loro, arance e mandarini marcirebbero sulle terre di piccoli agricoltori e latifondisti, devastando una terra già devastata dal dominio criminale. A Rosarno ci sono una ventina di 'ndrine, è cosa nota, com'è noto che la famiglia Pesce, la cosca più potente, ha pagato l'impianto di condizionamento della chiesa parrocchiale. Le cosche si sono arricchite col traffico di droga e armi, hanno reinvestito in attività immobiliari e finanza, e sono diventate i nuovi baroni, comprando terre a prezzi imposti grazie alla forza e alle minacce, e gestendo il mercato degli agrumi. Questo predominio ha determinato una crisi economica generalizzata sul territorio, e perciò si rende necessaria una manodopera servile e sottopagata come quella dei braccianti africani. Come il liberiano Michael, che avevo incontrato anche nelle campagne foggiane: sì, perché la grande maggioranza di questi ragazzi africani non risiede a Rosarno, ma dimora lì solo per il

tempo della raccolta. Per il resto, si muove nel circuito degli stagionali, e dunque i pomodori in Puglia, le patate in Sicilia, e la base in Campania (dove Castelvoturno è la capitale residenziale, per così dire).

Alcuni cittadini di Rosarno dicono che non vogliono più immigrati, adesso. Non si interrogano però su quello che gli immigrati hanno fatto servilmente per l'economia della loro zona in tutti questi anni, che si è sostenuta sulle loro spalle, le loro schiene, le loro braccia, la loro miseria. (Del resto ce ne serviamo tutti di quel sudore, visto che il prezzo basso delle arance che compriamo è dovuto proprio alla manodopera servile). E viene da chiedersi come mai quei rosarnesi non alzino invece la voce contro la 'ndrangheta, e non dicano che è la 'ndrangheta la rovina della loro terra, e che è la 'ndrangheta a dover sparire. Sono vittime anche loro, certo: ma allora perché prendersela con altre vittime ancora più vittime? Ecco, forse dovrebbero prendere esempio proprio dai braccianti immigrati, che - come a Castelvoturno - hanno avuto il coraggio di scendere in strada e far sentire a tutti che non ci stanno a subire ancora. ❖